



PROVINCIA DI MANTOVA
Area Sviluppo Socioeconomico

**IL COLLOCAMENTO IN PROVINCIA DI MANTOVA
NEL 2000**

I dati degli archivi del collocamento elaborati per questo primo rapporto sono quelli relativi all'anno 2000, da quando cioè la Provincia, dopo aver assunto le competenze sul collocamento, sta predisponendo un nuovo sistema di organizzazione e gestione di questi dati.

In precedenza le informazioni statistiche del collocamento venivano raccolte in formato cartaceo ed inviate alla Direzione Provinciale del Lavoro: la maggior parte di queste informazioni non erano elaborate e non esisteva un sistema di controllo sulla qualità dei dati.

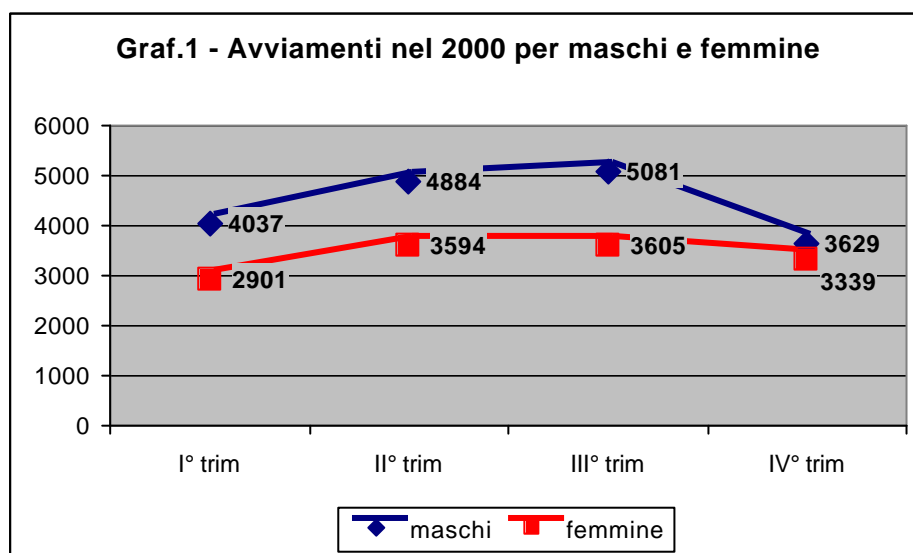
E' per questa ragione che questo rapporto non comprende il confronto con gli anni precedenti: si tratta semplicemente della presentazione di alcune elaborazioni di base che diventeranno un confronto fondamentale per i futuri rapporti periodici.

Secondo l'indagine Istat sulle forze di lavoro nel corso del 1999 si è registrato un tasso di disoccupazione del 3.0% che rappresenta il valore più basso dal 1993. La media lombarda era al 4.8% e quella nazionale al 11.4%. In questa provincia siamo quindi in presenza di un tasso di disoccupazione 'fisiologico'; tuttavia bisogna far presente che questo valore si è ottenuto in seguito ad una riduzione del numero complessivo di occupati (da 162.900 del 1998 a 161.300 del 1999) e del numero complessivo di persone in cerca di occupazione (da 7000 a 5000).

I DATI DEL COLLOCAMENTO

GLI AVVIAMENTI¹

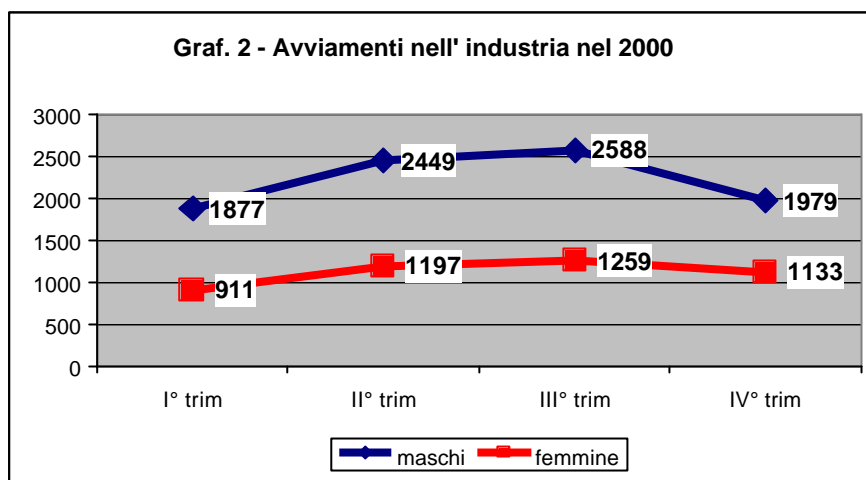
Nel corso del 2000 gli avviamenti dalle cinque SCICA provinciali sono stati **31067**, con un andamento nel corso dell'anno che ha visto una punta massima al terzo trimestre, come si vede nel Graf.1.



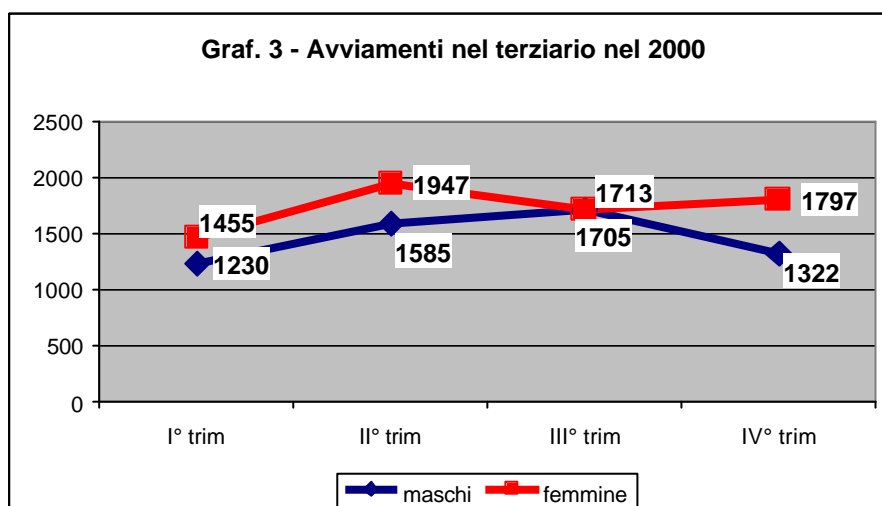
La maggior parte degli avviati sono maschi, anche se nel quarto trimestre si nota una significativa convergenza della curva di tendenza che porta il numero complessivo degli avviamenti molto vicino a quello relativo alle femmine. Il trend complessivo appare 'arcuato' ed i valori di fine anno sono in forte declino.

La maggior parte di questi avviamenti sono avvenuti nell'industria e nel terziario che da tempo sta assumendo un'importanza crescente. Fra questi due settori economici esistono differenze particolarmente significative. Nel Graf. 2, relativo all'industria, notiamo che l'andamento degli avviamenti corrisponde alla tendenza generale: forte incremento al terzo trimestre e riduzione nel quarto. Si nota però che i maschi hanno sempre un numero di avviamenti ben superiore a quello delle femmine.

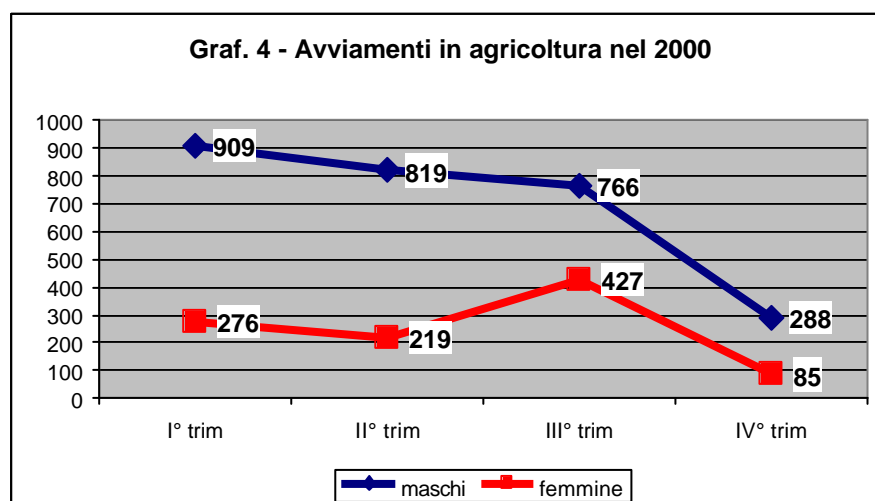
¹ Ricordiamo che gli avviamenti non rappresentano nuovi posti di lavoro e neppure indicano lavoratori avviati al lavoro; essi segnalano il numero totale delle assunzioni fatte in un certo periodo, tenendo presente che un lavoratore, in quel periodo può avere anche varie assunzioni.



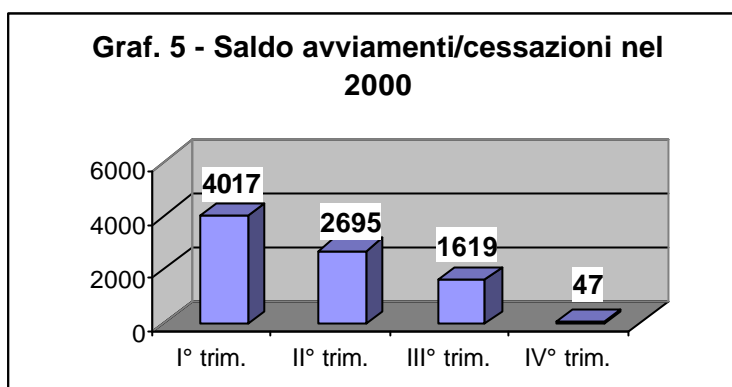
Ben diversa è la situazione che si presenta nel settore dei servizi, in cui sono le femmine che hanno gli avviamenti più numerosi con una tendenza che non sembra risentire della generale riduzione del IV° trimestre.



Gli avviamenti in agricoltura sono molto più contenuti e manifestano chiari segni di stagionalità.

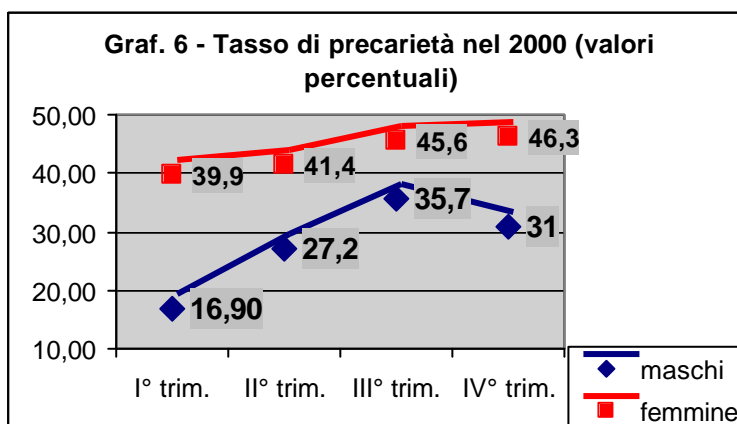


L'andamento del saldo avviamenti/cessazioni resta positivo per tutto il duemila, ma con una tendenza decisamente negativa.



Il Graf. 5 mostra la brusca discesa del rapporto positivo tra entrata ed uscita dal mercato del lavoro. Per l'agricoltura nel IV° trimestre si registra un saldo negativo (-335), mentre nell'industria e nei servizi pur restando, a fine anno, un saldo positivo, il decremento è sempre forte: **-89,6%** nell'industria, e **-96,1%** nei servizi.

Questa tendenza così marcata rivela l'esistenza, nell'ambito della **domanda di lavoro**, di un processo teso a ridefinire nuovi assetti occupazionali. Tale fenomeno è pure confermato da un altro indicatore: nel corso del 2000 è, infatti, cresciuto il numero di avviamenti **senza cancellazione**². Rapportando tale numero sul totale degli avviamenti si ottiene un **tasso di precarietà**.



Il Graf. 6 mostra l'incremento notevole del tasso di precarietà nel corso del 2000; le differenze di genere sono molto evidenti: è, infatti, maggiore questa 'flessibilità contrattuale' per la componente femminile.

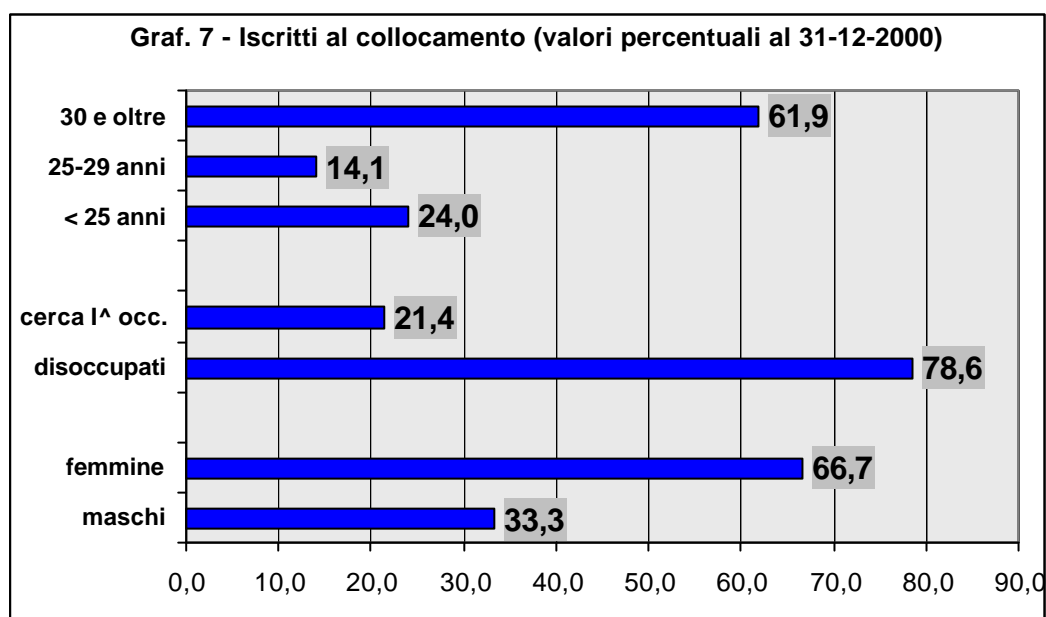
Tuttavia notiamo che gli avviamenti dei maschi presentano un tasso di precarietà che nel corso dell'anno ha una progressione molto più intensa, tanto da raddoppiare il valore percentuale.

Questo tasso risulta molto alto nei servizi (media annua: **46,9%**) e meno nell'industria (media annua: **13,3%**). Naturalmente è in agricoltura, per motivi strutturali, che si registra il tasso di precarietà più elevato con una media annua del **48,3%**.

² Si tratta di avviamenti con contratto inferiore alle 20 ore settimanali (part-time) o con contratto a tempo determinato per un periodo non superiore ai quattro mesi. Coloro che sono avviati con questi contratti mantengono l'iscrizione alle liste di collocamento.

GLI ISCRITTI ³.

Il Graf. 7 riporta alcune informazioni sulla struttura sociale degli iscritti al collocamento. Il primo rilievo riguarda le differenze di genere fra gli iscritti e gli avviamenti: anche nella provincia di Mantova, infatti, la maggior parte degli iscritti sono donne mentre il numero maggiore di avviamenti riguarda sempre la componente maschile.



La maggior parte degli iscritti sono persone che hanno già avuto esperienze di lavoro (disoccupati) e l'età media supera i 30 anni.

Conclusioni.

Da questo primo rapporto preliminare possiamo già individuare alcune dinamiche fondamentali del mercato del lavoro. E' evidente, in primo luogo, che le maggiori difficoltà di inserimento occupazionale riguardano la componente femminile: le donne, infatti, sono la maggior parte degli iscritti al collocamento, mentre fra gli avviamenti è molto più elevata la percentuale di maschi. Sono sempre le donne, inoltre, che nel processo di avviamento al lavoro presentano un tasso di 'precarietà' ben superiore agli uomini: hanno cioè una percentuale molto più elevata di avviamenti tramite contratti part-time (meno di 20 ore settimanali) e a tempo determinato (meno di quattro mesi all'anno).

In secondo luogo, la crescita consistente di questo tasso di precarietà indica un processo di ricerca, da parte della domanda di lavoro, di nuove forme e modalità occupazionali: si può quindi avanzare l'ipotesi circa l'esistenza una forte attenzione per una maggiore flessibilità occupazionale. Naturalmente bisognerà seguire e verificare nel tempo l'andamento di tale tendenza.

³ E' noto che gli iscritti al collocamento non rappresentano tutti i disoccupati: non tutti i disoccupati, infatti, si iscrivono al collocamento e molti iscritti cercano solo alcuni lavori particolari ed altri non necessariamente cercano lavoro (studenti, motivi assistenziali, ecc.). I dati riportati nel Graf. 7 sono quelli iscritti nella I^ classe. Il dato sugli iscritti al collocamento non serve quindi per determinare il tasso di disoccupazione che viene periodicamente rilevato dall'Istat. Il dato sugli iscritti è comunque un indicatore importante dell'andamento del mercato del lavoro e dev'essere analizzato e confrontato con regolarità nel corso del tempo.